

Le teorie moderne dell'Assolutismo

Machiavelli, Bodin, Bossuet

Claudio
Bonvecchio

L'Assolutismo

L'Assolutismo moderno è una teoria politica secondo cui un solo individuo – il monarca – deve detenere sia l'autorità che tutto il potere politico. Si differenzia dall'Assolutismo medioevale perché – al di là dell'adesione formale alla religione – ritiene che il sovrano sia sciolto da qualsiasi rapporto di dipendenza dalla Chiesa o dalla legge: sia insomma *vinculis solutus*, sciolto da ogni vincolo e unicamente e direttamente dipendente da Dio e dalla sua volontà. Rifiutare la volontà del sovrano equivaleva, così, a rifiutare Dio stesso: con tutte le terribili conseguenze (penali) del caso. L'istaurarsi di questo tipo di Assolutismo ebbe come base la separazione delle scelte politiche da ogni ipoteca religiosa. Tre ne sono i principali teorici.

Niccolò Machiavelli e il "Principe"

Antesignano di questa separazione, fu il fiorentino Niccolò Macchiavelli (1469-1527) che – segretario della Cancelleria Fiorentina – ebbe modo di rendersi conto di come la politica veniva concretamente agita. Uomo del Rinascimento, trasfuse questa sua esperienza, soprattutto, nel *Principe*: opera in cui si proponeva di insegnare ai reggitori degli Stati – i principi dei vari Stati e Staterelli italiani – come ottenere il potere e come mantenerlo: senza farsi condizionare da alcun pregiudizio. Lontano da ogni tradizionale ipoteca religiosa o morale, Machiavelli ritiene che il principe debba praticare, in politica, un sano realismo. Significa che se il principe deve essere più temuto che amato, deve anche essere rispettato per le sue doti di intelligenza, lungimiranza, razionalità e furbizia. Deve essere non cinico e spregiudicato – atteggiamento questo di cui molti, a torto, hanno ritenuto che Machiavelli fosse maestro – ma “forte e astuto”: “volpe” e “leone”. Ciò che Machiavelli vuol costruire, con il *Principe*, è il modello di un moderno uomo di governo, in grado di rispondere alle esigenze di una realtà politico-sociale in evoluzione e del tutto diverso dal sovrano del passato mondo feudale. Non è casuale che – con straordinaria lungimiranza – Machiavelli pensi ad un principato che si estenda a tutta l'Italia.

Jean Bodin e la "Sovranità Moderna"

Jean Bodin (1529-1596) – avvocato, giurista e consigliere di Enrico III – sperimentò, durante la sua vita, quanto pericolosi e rovinosi fossero i conflitti religiosi. Per questo si spese, attivamente, per promuovere la pace religiosa, che riteneva fondamentale sia per la salute e il benessere dello Stato che per quella dei cittadini. Autore de “*I sei libri dello Stato*” – scritti non in latino, ma in francese, affinché fossero di ampia consultazione – Bodin riteneva che lo Stato dovesse essere governato da un'autorità unitaria, assoluta ma non arbitraria. Pensava anche che dovesse regnare al di sopra di ogni divisione e esercitare il potere sulla comunità politica con giustizia, razionalità, ordine e rigore. Questo modo di governare – che secondo lui non poteva che essere monarchico (l'ugualitarismo e il radicalismo della democrazia, secondo Bodin, potevano creare tensioni sociali) – doveva avere come scopo sia il bene e l'unità dello Stato che quello dell'individuo e della sua famiglia: che è il punto centrale di ogni comunità politica e, di conseguenza, dello Stato stesso. Nemico di ogni forma di governo misto, l'Assolutismo monarchico – che non può e non deve mai essere tirannico – rappresenta, per Bodin, l'unica forma politica in grado di fare prosperare uno Stato nella pace e nell'armonia. Per queste, come unico freno, alla sovranità assoluta e perpetua del monarca e della monarchia, Bodin pone la libertà individuale dell'uomo, il diritto alla proprietà e le leggi fondamentali dello Stato: a cui tutti debbono ubbidienza. Ne sono garanzia e strumento i cosiddetti “Organi intermedi”: gli Stati Generali e provinciali, le magistrature dello Stato e tutte quelle forme di associazione in grado di collaborare con il Sovrano per la conduzione dello Stato stesso.

Bossuet l'esegeta dell'Assolutismo

Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704) vescovo, predicatore di Corte, precettore di Luigi XV e accademico di Francia, ebbe un grande successo fra i contemporanei per la sua eloquenza, per le sue *Orazioni funebri* e per i suoi *Sermoni*: opere in cui emerge la sua concezione provvidenzialistica della storia. Polemico nei confronti dei protestanti, ma anche verso il papa in nome dei diritti della Chiesa Francese, Bossuet è uno dei più grandi teorici dell'Assolutismo. Per lui, infatti, è Dio stesso che, tramite il sovrano, regna sul popolo. La volontà del Monarca – che è persona sacra e inviolabile – equivale, dunque, a quella di Dio. Pertanto ogni suddito gli deve riverenza e obbedienza assoluta. Il sovrano, dal canto suo – oltre a sentirsi investito da questa elezione, essendo esempio morale per tutti – deve governare saggiamente, porre ogni risorsa nel proteggere lo Stato da ogni pericolo e difendere i suoi sudditi.

Bibliografia

- A. Grazini, *Bossuet. Crisi di una coscienza nel contesto dell'assolutismo*, Argalia, Urbino, 1978
- A. Biral, A. Cavarero, C. Pacchiani, *Teorie politiche e stato nell'epoca dell'assolutismo*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1980
- D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin. Sovranità, governo, giustizia*, FrancoAngeli, Milano, 2006
- C. Vivanti, *Niccolò Machiavelli: i tempi della politica*, Donzelli, Roma, 2008
- C. Bonvecchio, *L'eclisse della sovranità*, Mimesis, Milano, 2010, capitolo II

